

**INTERVISTA / MASSAGLI (ADAPT): TROPPI LIMITI SONO DELETERI**

# «Stretta anti precarietà? Un flop» L'economista: rigidità esagerata



**Contratti a termine**

## Decreto Poletti

La stretta sui contratti a termine passa attraverso una revisione del decreto Poletti del 2014. Si ipotizza la reintroduzione delle cosiddette causali: le ragioni, previste in passato, che giustificano un rapporto a tempo determinato



**Mercato diverso**

La crescita esponenziale dei contratti a termine non è l'esito di difetti normativi, ma quello del cambiamento del mercato del lavoro

### INTERVENTO SIMBOLICO

«Quello dei ciclofattorini è un settore residuale nel mercato del lavoro»

■ ROMA

«ASPETTIAMO a vedere i test finali, ma se le anticipazioni dovessero essere confermate, vorrà dire che dietro al pomposo nome di 'Decreto dignità' stanno spuntando soluzioni tecniche già viste e già dimostrate fallimentari negli anni, in primis le causali per il contratto a tempo determinato e l'ennesimo tentativo di riconduzione delle tipologie contrattuali autonome alla subordinazione». Emmanuele Massagli, giuslavorista e Presidente di Adapt, boccia su tutta la linea l'annuncio pacchetto anti precarietà del governo. «Più che intraprendere una direzione nuova - avvisa - il governo e il ministro del Lavoro paiono essere convinti di riuscire a fare meglio di altri ciò che nelle legi-

## Stretta sui rinnovi Bonus finale

Nei rapporti a tempo determinato dovrebbe arrivare una stretta anche sul numero dei rinnovi (ora sono al massimo cinque) mentre resterebbe il limite complessivo fissato a 36 mesi, anche se non manca l'ipotesi di ridurlo a 24

È possibile che un ulteriore deterrente alla firma di contratti a termine arrivi sul fronte dei costi. Attualmente è prevista un'aliquota aggiuntiva pari all'1,4%. Si ipotizza una somma in più a favore del dipendente, come buonuscita o bonus finale

slature scorse non ha funzionato».

**Non crede che la liberalizzazione dei contratti a termine, stabilita dal decreto Poletti, abbia fatto impennare i rapporti meno stabili?**

«Tale pregiudizio è evidente nel caso del possibile intervento sulle causali del contratto a tempo determinato. Di Maio o i suoi consiglieri sembrano convinti che la sostanziale inefficacia delle causali nell'arrestare la stipulazione dei contratti a termine, già verificata in passato, fosse esito di difetti normativi e non del cambiamento del mercato del lavoro. Eppure le serie storiche mostrano come i contratti a tempo determinato siano cresciuti costantemente anche quando le causali erano previste e come queste avessero quale principale 'merito' quello di intasare di contenzioso i tribunali».

**La stretta sul tempo determinato è, dunque, un'arma spuntata?**

«Perché tornare a quell'epoca? Tanto più che il problema, ammesso che si possa definirlo così, riguarda il flusso di nuovi contratti, non lo stock complessivo, ancora assolutamente e giustamente dominato dal contratto a tempo indeterminato, in linea con le statistiche degli altri Paesi europei. Non si dimentichi, soprattutto, che nel diritto del lavoro i dettagli sono tutt'altro che irrilevanti e vi è almeno un altro nodo che rimane sottotraccia».

**Quale?**

«Quale senso possono avere le causali in un panorama che non prevede più l'articolo 18? L'obbligo di indicare con precisione le ragioni del ricorso al contratto a termine, infatti, è l'altra faccia degli ordinamenti nei quali è necessaria (e poco accessibile) la motivazione per far cessare un contratto a tempo indeterminato. Questo intervento è quindi l'anticipazione di altro? Del ritorno al vecchio articolo 18?».

**Veniamo alle possibili nuove regole sui lavoratori delle piattaforme: perché le boccia?**

«Se le ipotesi circolate sul contratto a tempo determinato hanno intimorito le imprese che più hanno bisogno di flessibilità (in un periodo di massimo lavoro per il turismo, tipico settore che esige versatilità), le prime bozze di intervento di regolarizzazione dei riders potrebbero invece impensierire l'intero sistema economico».

**Dove è il pericolo?**

«Nel decreto in discussione, si afferma che è prestatore di lavoro subordinato chiunque, a qualsiasi titolo, collabori nell'impresa sotto il coordinamento, anche debole,



dell'imprenditore. Insomma, un intervento concepito per mettere in ordine un settore assolutamente residuale del mercato del lavoro, quello dei riders appunto, importante più come simbolo politico che non per la sua (non) centralità economica, rischia di diventare il cavallo di Troia che introduce nel nostro ordinamento un principio di inedita rigidità».

**Claudia Marin**  
© RIPRODUZIONE RISERVATA



**LEGGE** Luigi Di Maio, ministro del Lavoro e dello Sviluppo Economico. A destra, il presidente di Adapt, Emmanuele Massagli (Ansa, ImagoE)